

## **8. IL MOMENTO CARISMATICO**

*Avvenne che Gesù passasse per un villaggio dove una donna di nome Marta lo invitò nella sua casa. La sorella Maria si accoccolò ai piedi del Signore per ascoltare la sua parola. Ma Marta era inquieta per le cose da fare e gli chiese: “Signore, non ti preoccupi che mia sorella mi abbia lasciata da sola a fare tutto il lavoro? Dille di venire ad aiutarmi.” “Marta, Marta” le rispose il Signore, “sei preoccupata e ansiosa per molte cose. Ma una sola cosa è indispensabile. Maria l’ha trovata e non potrà esserle tolta.”*

Luca 10:38-42

Ogni volta che abbiamo un contatto visivo con qualcuno, prendiamo delle decisioni: avvicinarci o mantenere le distanze, aprire il nostro cuore o restare chiusi, fidarci o diffidare, rivelare il nostro vero io o rimanere nel nostro personaggio, segnalare un “Sì” o un “No” di fronte a possibilità dubbie. Facciamo queste scelte inconsapevolmente e di solito ci dimentichiamo di averle fatte. Come può essere scegliere di dire "Sì" ad un altro con tutte le sue oscurità e il suo mistero, con una forza tale da esporsi con tutto il proprio essere, senza trattenere nulla, fidandosi come non ci si è più fidati fin dall'infanzia? Così è il momento carismatico, che Charles Lindholm ha descritto come un'esperienza estatica trascendente in contrasto con l'alienazione e l'isolamento del mondo ordinario. Egli aggiunge:

Il paradigma stabilito da Weber e Durkheim, e ribadito dalla teoria psicologica, sostiene in realtà, che la società si fonda su una comunione tra sé e l'altro profondamente evocativa, una comunione che non offre ragionamenti ma vitalità vissuta. Senza questa elettrizzante confusione dei confini, la vita perde il suo sapore, l'azione non è più potente, il mondo diventa incolore e monotono. (Lindholm 1990, 189)

Il momento carismatico è proprio questa “elettrizzante sfocatura dei confini”. Si tratta fondamentalmente di un'esperienza d'amore che purifica e riempie di energia. Momenti simili possono verificarsi in modo naturale in altri periodi nel corso della vita, in fasi di transizione come la nascita, la morte, la maggiore età, durante un innamoramento o un lavoro creativo. Molte società hanno elaborato rituali che riecheggiano il rito sciamanico e producono quei momenti. Queste cerimonie possono essere banali come delle partite di calcio (Cole 1973) o intense come la Messa cattolica. La loro funzione consiste nel riaffermare i valori fondamentali del gruppo e riconnettere i membri ad un comune vincolo. Nei gruppi carismatici vi sono anche una serie di pratiche rituali finalizzate ad evocare una profonda comunione, e, anch'esse, vanno dal superficiale al profondo. Fanno uso di momenti di transizione naturali, in particolare quello dell'adesione al gruppo, e creano un ambiente che sottolinea con regolarità questi momenti attraverso un simbolismo associato agli abiti, alla dieta, alle abitudini e ad altri aspetti della vita del gruppo. Si riafferma così l'appassionato “Sì” che i membri hanno detto quando sono arrivati. Quello che distingue i rituali nei gruppi carismatici, tuttavia, è che sono focalizzati su un singolo individuo – il leader – che è sempre vicino al centro dell'azione. I rituali in una comunità carismatica possono essere molto più intensi che altrove, perché l'obiettivo del leader è di realizzare una nuova rivelazione, piuttosto che limitarsi a ripetere di precedenti.

In Humanitas, uno dei gruppi di questo studio, un rituale centrale concerneva la nascita dei bambini. Ogni volta che una madre iniziava ad avere le doglie, tutti i membri del

gruppo si radunavano nella sala riunioni principale della comunità per sostenere lei e per aiutare la squadra parto a far partorire il suo bambino. Il leader presiedeva la squadra, che includeva il personale medico (dottore, ostetrica e assistente), la famiglia della madre (anche non membri della comune), e altri membri della comunità con stretti rapporti con la madre o con il padre. In questo modo l'intera comunità e qualche esterno - fino a trecento persone - parteciparono alla maggior parte delle nascite (fatta eccezione per quelle che furono in qualche modo problematiche). Questa pratica ebbe come risultato un maggiore senso di solidarietà, di unione, di coesione del gruppo, di impegno e identità tra i membri. La pratica fu percepita nello stesso modo dai visitatori e dai membri, come qualcosa di speciale con cui il gruppo definiva e riaffermava i suoi valori centrali. Un visitatore paragonò quelle nascite ai "guerrieri Masai che mettono alla prova la loro virilità uccidendo un leone con una lancia".

Nel parlare delle loro particolari visioni di se stessi e del loro gruppo, i membri spesso fecero riferimento a queste nascite come dimostrazione della natura essenziale dei loro valori fondamentali. Altre pratiche, come i gruppi d'incontro periodici, le esperienze di droga e anche la promiscuità che caratterizzava il gruppo, servivano in modo simile a generare momenti carismatici di trascendenza che i membri identificavano come la ragion d'essere della loro adesione al gruppo. Inoltre, queste pratiche erano vissute come parte di un continuum di crescita spirituale tanto che certe azioni ed esperienze erano viste come "utili per la crescita", cioè come sfide in direzione del progresso spirituale. I membri che intraprendevano queste sfide erano "in crescita" ed erano dediti in modo speciale al leader, mentre quelli che scansavano tali esperienze attiravano la disapprovazione del gruppo e la sanzione finale: l'etichetta di "uno che fugge". Nel tempo tutto ciò venne così personalizzato nei confronti della figura del leader che i membri "in crescita" venivano definiti come coloro che facevano tutto quello che il leader diceva. Essere "uno che fugge" prese il significato di essere "in opposizione" con il leader e, di conseguenza, con il gruppo.

I riti carismatici sono il più grande risultato creativo del profeta. Il rituale contemporaneamente soddisfa i bisogni narcisistici del leader e trasforma i seguaci: da un lato ricreando un mondo in cui il leader è onnipotente, dall'altro rivitalizzando emotivamente tutti quelli che vi partecipano. I rituali preparano la base emozionale e spirituale della comunità. Quindi un compito importante, forse il *più* importante di tutti per il profeta in questa fase, è la costruzione di riti carismatici. Essi sono la sua struttura di riferimento per l'esplorazione dell'amore e della verità. Ognuno è un insieme di linee guida che permette alle persone di riunirsi e celebrare il mistero che esiste tra di loro.

Frank Jansen, l'ex leader di una chiesa pentecostale in questo studio, ha dato un assaggio dei rituali utilizzati nel suo gruppo. Ha spiegato come li ha eseguiti, gli effetti, quali le sue motivazioni, e quali le dinamiche psicologiche sottostanti a tali pratiche.

*Un ministro pentecostale lavora in due mondi. Da un lato, sta cercando di arrivare al top della gerarchia. Ma dall'altra parte, la vera sfida per lui personalmente, nascosta e sconosciuta anche a se stesso, è come viene considerato dalla sua congregazione. Preferirebbe essere ricordato dalla storia come un grande veggente, anche se questa non è una parola che userebbe, anziché come presidente del consiglio. Ma non può ammetterlo, neanche a se stesso, perché il suo sistema di credenze non gli consente di riconoscerlo. Non dimenticate che il grande uomo della chiesa non è il presidente o il commercialista, è l'uomo che possiede i doni... coloro che sono deboli sui doni tendono ad essere buoni amministratori.*

*La loro sfida è sempre verso loro stessi. Rispetto al proprio dono la domanda che uno si pone è sempre "Funzionerà stasera?" E allora sorge un'altra domanda... "Perché ha funzionato stasera quando la scorsa settimana, quando l'ho messo in scena con la musica e così via, non ha funzionato?... Per il ministro pentecostale l'unzione dello Spirito Santo è ciò che lo porta fuori di sé; non è lui che sta parlando, egli è un "canale", per usare un termine spirituale. In questo egli può avere un comportamento aberrante, ma definirlo come sancito da Dio... La ratifica divina è necessaria solo per situazioni che sono anormali. Non c'è alcun problema o dubbio circa se stessi perché non è il sé che sta parlando.*

*Quando ero in trance, e non è la parola giusta per un predicatore pentecostale, avveniva un preciso spostamento da parte del sé. Eppure, la Scrittura dice che la profezia è sempre soggetta al profeta. Si aveva una tale sicurezza nel dire le cose che non sapevi neppure cosa avresti detto subito dopo. In uno stato mentale naturale io non l'avrei detto. Sarei stato trapassato dai dubbi... Avevamo momenti così, ma noi volevamo di più: non erano mai abbastanza. Ma ci viene chiesto o ci si aspetta da noi di essere sempre in quello stato. Alcune persone credevano che essendo nello stato spirituale adatto, avrei potuto farlo scattare a volontà. Ma non ero capace.*

*Le rinascite scuotono le energie sessuali. Dove c'è un risveglio intenso, vi è una sessualità intensificata... Prendi gli evangelisti itineranti... vi è una lunga tradizione nella parodia dei leader carismatici come persone molto sessuali... Quasi tutti i ministri pentecostali famosi che mi vengono in mente hanno avuto qualche tipo di aberrazione sessuale, mite forse, ma comunque stravagante. Ciò che non è noto è molto più interessante e diffuso di quanto si creda. Non sembra che accada laddove ci sono persone serie e stoiche... Prendi Aimee Semple McPherson: ha usato il sesso, predicò il Cantico dei Cantici con ragazze nere seminude con veli trasparenti... Usano il sesso, vi è una componente sessuale nelle loro pratiche e nell'insegnamento.*

*I ministri pentecostali sono tanto attori quanto predicatori. Non è difficile venire a sapere che un gruppo si riunisce dopo un convegno per lasciarsi andare nei motel locali. E fanno ogni sorta di cose, dal lasciare uno di loro senza i suoi vestiti nella piscina del motel - roba innocua come quella - fino al chiamare i demoni e parlare con loro e cose del genere. E' una situazione di altissima energia. Ma al tempo non mi sono mai sentito molto sensuale, anche se avrei potuto facilmente trasformarlo in questo. L'ho fatto una volta... al momento dell'orgasmo sono diventato profetico. Ho dato ad Ann [non è il suo vero nome] una lettura di ciò che significava essere nel suo grembo. La povera Ann si chiedeva che cosa diavolo stesse succedendo. C'è un modo profetico. E' uno spostamento dell'ego o del sé. L'ego si fa da parte e la canalizzazione del messaggio che passa attraverso è libera di passare attraverso. Ho avuto una sensazione chiara di essere nel ventre. Ho lasciato uscire un libero, spontaneo flusso di parole, in un inglese King James, circa il suo grembo. Era come una rinascita, ma non lo era. Era solo una descrizione molto dettagliata del suo grembo.*

*Quando si è in questo stato, la voce si modifica, tutti i tipi di modulazioni e così via influenzano gli altri. Iperventilazione. Colpisce anche gli altri, che ci entrano dentro. C'è una distinta componente fisiologica alla risposta. E la gente poi va nelle chiese per ottenere questo tipo di esperienza e diventa dipendente dalle riunioni.*

Questo resoconto di sessualità e misticismo indistinti è simile a quello fatto da David "Moses" Berg, fondatore dei Bambini di Dio, sebbene Jansen mostri una maggiore consapevolezza. Ma ciò che è più rivelatore è che questo racconto dimostra che il potere del leader non è solidamente sotto il suo controllo. C'è un elemento imprevedibile,

sperimentale che mantiene sia il leader sia i seguaci nell'incertezza sul fatto se lo spirito si muoverà o meno in quel momento. Forse è il loro desiderio congiunto - sincero e pieno di speranza- che produce il momento carismatico. Inoltre, l'accento alla sessualità nel racconto di Frank ci ricorda le citazioni di Max Weber a proposito delle orge (Weber 1968b, 273). E' probabile che molti gruppi carismatici abbiano un insegnamento segreto che include riti orgiastici a un estremo del continuum dei loro rituali. Naturalmente alcuni gruppi non sentono il bisogno di andare fino in fondo e i membri di quelli che lo fanno probabilmente non parlano liberamente di queste pratiche. In questo studio la maggior parte dei membri era veramente aperta quando si discuteva della loro vita personale, ma a volte avevano un modo di evitare di parlare di alcuni aspetti della vita del loro gruppo che sembrava programmato e coordinato a priori. Ci sono, tuttavia, due fonti di tale materiale. Una sono i racconti degli apostati e l'altra viene dalle comunità limitrofe o dai gruppi rivali che seguono i progressi di un dato gruppo avidamente tanto che si può contare su di loro per un libero pettegolezzo.

I cenni a una dottrina interna e segreta esistono in molte religioni. Ad esempio il profeta Maometto, nel parlare dei vari "gradi" dell'illuminazione, riservò alcuni dei suoi insegnamenti per i pochi eletti che avrebbero capito. Una volta Abu Hurayrah, uno dei suoi più antichi seguaci, disse a un giovane fedele: "ho fatto tesoro nella mia memoria di due tipi di conoscenza che ho ricevuto dal Messaggero di Dio. Uno l'ho divulgato, ma se divulgassi l'altro mi tagliereste la gola" (Lings 1986, 327). Che cosa avrà voluto dire Abu Hurayrah? E' probabile che si trattasse di una sorta di fusione con Dio. Maometto parlava di due paradisi, il più grande dei quali- Ridwan, o "piacere buono" (Lings 1986, 9S)-coinvolgeva l'anima portandola sempre più vicina all'amore di Dio finché Dio diventava "l'udito con il quale egli ascolta e la vista con la quale egli vede e la mano con la quale egli afferra e i piedi sui quali egli cammina" (Lings 1986, 328). Questo è l'ultimo stato dell'anima, ma difficilmente giustifica una gola tagliata.

Analogamente il profeta Mormone Joseph Smith, in un discorso pochi mesi prima della sua morte, parlò della sua incapacità e del rifiuto di trasmettere il messaggio più profondo ai suoi più diretti seguaci: "Non avete mai conosciuto il mio cuore; nessun uomo conosce bene la mia storia. Non posso raccontarla. Non lo farò mai; se non avessi conosciuto quello che ho conosciuto, non avrei capito me stesso" (Foster 1983, 98). Ai leader di questo studio è stato chiesto cosa ne pensassero di questo strano passaggio. La risposta migliore provenne da un leader Rastafariano: "So che cosa intende quell'uomo. E' un uomo di Dio e sta dicendo al suo popolo che non possono conoscere il suo cuore come lo conosce Dio". Questa profonda risposta è senza dubbio in parte vera, ma ancora non risolve il problema: cosa c'è di tanto angosciante che non possa, o non debba, essere rivelato?

E' probabile che ciò a cui si fa riferimento qui, sia qualche segreto insegnamento circa la natura amorale dell'esperienza carismatica. "Per i puri ogni cosa è pura" proclamava Paolo (Titus 1:15), e Agostino aggiungeva "Ama e fai quello che vuoi" (Oxford Dictionary of Quotations 1979, 21). Rajneesh diceva, "l'autenticità è la moralità". Passando sopra per il momento al fatto che tali insegnamenti sono talvolta utilizzati per giustificare comportamenti immorali, il senso è tuttavia di alcune verità così grandi, alcune estasi così potenti, che portano il gruppo oltre la normale morale, in un territorio al di sopra del divino. Probabilmente ciò accade durante riti carismatici che danno risalto ad un centro d'attenzione fuori da questo mondo (Durkheim 1915,381). Secondo Emile Durkheim, i rituali sono maestosi e "provocano la perdita di vista della distinzione che separa il lecito dall'illecito... [rendendo] quasi necessaria la violazione delle regole che sono abitualmente più rispettate" (Durkheim 1915,383). E aggiunge:

Le passioni che si liberano hanno un tale impeto che non possono essere trattenute da nulla. Essi sono così lontani dalle loro condizioni ordinarie di vita, e sono così completamente coscienti di questo, da sentire che devono porsi al di fuori e al di sopra della morale comune... I sessi si uniscono contrariamente alle norme che disciplinano i rapporti sessuali. Gli uomini si scambiano le mogli. In certi casi anche le unioni incestuose, che in momenti normali sono considerate abominevoli e punite severamente, avvengono apertamente e impunemente (Durkheim 1965, 247).

Nulla disturba in questo stato dove "la sola cosa indispensabile" (Luca 10:42; Salmo 23) dissipa anche la paura della morte - non solo la propria morte personale, ma anche la morte di quelle cose che danno senso alla nostra vita e per le quali siamo pronti a morire, la morte dei nostri cari e le nostre questioni ultime, la "morte di significato", nel senso di Ernest Becker (Becker 1962). "Una cosa ho chiesto al Signore, questo è quello che io cerco; che io possa abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore, e per cercarlo nel suo tempio" (Salmi 27:4).

Qui trionfano nello stesso modo il più umile e il più elevato, là dove il bene e il male perdono il loro significato, dove l'impulso della vita stessa, ciò che Weber chiama "carisma puro" e che esiste solo nel dare origine (Weber 1964, 34) - concilia tutti con tutto. Secondo Weber, tali rituali sono rari e si verificano solitamente solo nei primi periodi dei movimenti sociali emergenti. Poi, la comunità carismatica viene caratterizzata da una fede negli speciali talenti del leader, nel legame emozionale dei seguaci con lui e in uno straniamento dal mondo nel suo complesso. Tale puro carisma è basato sul contatto faccia a faccia, e la sua natura è intrinsecamente creativa, rivoluzionaria e di rifiuto del mondo (Schweitzer 1984, 18,33,327; Weber 1968a, 1002, 1121, 1123).

In sintesi, i gruppi carismatici, come tutte le società, escogitano riti che consentono ai loro membri di sperimentare le loro parti profonde e riaffermare i loro valori centrali. Questi riti sono presieduti dal leader. Vanno dalla superficie al profondo e di solito sono più intensi rispetto ad altri che si svolgono altrove. Se lo scopo dichiarato del rituale è adorare Dio o festeggiare un evento, la sua funzione è quella di disinibire i seguaci e di legarli al gruppo (Weber 1968b, 273). I riti più potenti possono essere quelli segreti e orgiastici, possono mobilitare energie sessuali e trasportare i partecipanti in un regno amorale che viola i consueti codici etici e non solo scaccia la paura della morte fisica, ma anche la paura della morte di significato, la morte spirituale. Tale dissoluzione totale della personalità produce un eterno "momento" in cui una sola cosa è indispensabile: sciogliere il proprio essere nell'Essere di Dio con la mediazione del profeta - il maestro delle tecniche di estasi (Eliade 1964).

Qual è l'importanza del momento carismatico per le grandi opere dei seguaci? Le pratiche possono servire a molti scopi che hanno a che fare con la coesione sociale, la formazione dell'identità, l'iniziazione, il mantenimento del legame e così via, ma possono anche svolgere funzioni psicologiche fondamentali per i membri. Sembra che tali rituali siano necessari per i seguaci come prova della validità della loro visione e della legittimità del loro leader. Se si sta facendo una ricerca, come si fa a sapere quando si è arrivati se non attraverso un segno come un momento di trascendenza? I riti, che possono essere abbastanza blandi per la gran parte del tempo, sono tuttavia tanto sconvolgenti per l'ego da essere sufficienti a convincere i seguaci che qualche grande potere o spirito si muove realmente tra di loro. I rituali carismatici forniscono anche un parametro con cui i seguaci possono valutare il loro essere, verificare il loro progresso verso gli obiettivi, misurare il loro cammino spirituale e saggiare i risultati dei loro sforzi. Per i seguaci queste sono opportunità per liberarsi dei risentimenti del passato e per conoscersi

maggiormente l'un l'altro; di sperimentare se stessi e gli altri; di "aggiornare me stessa su me stessa", come ha descritto una donna e di "conoscere qualcosa di nuovo su Dio". A volte i rituali rivelano ostacoli sul proprio cammino, blocchi che erano sconosciuti prima e che sono le opportunità di nuova crescita. Una seguace ha ricordato:

Poco dopo essere arrivata, ho trascorso del tempo da sola con Lindsey. Parlammo e facemmo l'amore, poi mi fece sedere di fronte a lui e mi disse di fissarlo negli occhi, restammo così per circa una mezzora e mentre lo osservavo, il suo viso si trasformò in ogni uomo saggio e in ogni mostro io abbia mai conosciuto o a cui abbia mai pensato. Per un momento era questo santo senza età riversante il suo amore su di me, il momento dopo era simile ad un assassino in un vicolo buio. Ero completamente sconcertata. Mi chiesi dove ero capitata e cominciai a piangere. Lui mi calmò e mi spiegò che nessuno di quelli che avevo visto era lui, che avrei dovuto mettere ordine in tutto ciò prima di poter mai vedere lui... che era il motivo per cui ero arrivata lì, e quando ci fossi riuscita, non avrei più avuto bisogno di lui.

I riti forniscono anche una base di trascendenza condivisa che sostiene quando i membri affrontano delle crisi; avendo incontrato Dio una volta, è più facile affrontare il diavolo. Nonostante la natura collettiva e vincolante del gruppo, la crescita personale e spirituale può essere una questione solitaria nella quale la propria unica risorsa risiede in quel sé che è il risultato accumulato nelle proprie precedenti esperienze. Aver visto la luce può rendere il buio un po' meno minaccioso, il dolore meno annientante. L'energia rilasciata dal rito, la sensazione di intimità, l'annullamento delle finzioni, le gioie e le lacrime, la dignità e l'umiltà dell'umanità condivisa, esposta senza difesa: tutto questo purifica e rigenera. Ma anche se i riti non avessero alcuna funzione sociale o psicologica, verrebbero comunque valutati semplicemente per quello che sono, cioè delle esperienze profonde e appaganti.

Tornando ora ai seguaci e alla loro ricerca, sembra che vi siano tre componenti principali per il grande lavoro -la prova, la trascendenza, l'amore- e il momento carismatico è strettamente associato a ciascuna parte. Per quanto riguarda la prima, la grande opera ha una forte rilevanza come prova o sperimentazione personale. E' un confronto con un dio, un arruolamento nella grande lotta tra il bene e il male, una misurazione di se stessi nei confronti di alcune leggi fondamentali o un esame del proprio io più profondo per vedere quanto sia reale e quanto un'illusione. Un seguace lo descrisse in questo modo: "C'è sempre una sfida nel Cristianesimo. E vivere insieme rappresenta sempre una sfida. Ogni giorno rappresenta la sfida che io possa manifestare Cristo in ogni situazione. E' una sfida molto forte. C'è sempre una sfida in Cristo."

Laddove i punti di svolta significativi nella vita, come uscire di casa o le crisi di mezza età, possono accelerare il coinvolgimento con il gruppo, altri compiti della vita, come il matrimonio e l'educazione dei figli, possono diventare i mezzi per la verifica. "Sposarsi e avere dei figli... è stato la svolta più importante della mia vita, davvero. Ma era solo una parte del mio darmi a Cristo. Non sarei mai stato in grado di farlo se non fossi stato salvato; non l'avrei fatto. Non puoi portare figli in questo mondo se non hai Dio nel cuore ed io non lo avevo mai avuto prima."

La verifica è un atto di fede verso l'ignoto, reso possibile dalla fiducia nel leader. Abbandonare il proprio autocontrollo e correre il rischio nell'inseguire un ideale impossibile - perfino l'audacia di credere che l'impossibile ideale sia possibile - è la materia della prova. Per il seguace ha un significato intensamente personale, intimo, come ha spiegato un devoto di Rajneesh: "Alla fine, penso che chi non è un discepolo, *disposto a fare un balzo nel vuoto totale*, non potrà mai capire l'intera storia. Se potesse essere

compresa intellettualmente non sarebbe quello che è.” (Gordon 1987,243; il corsivo è mio).

Per alcuni è importante che il compito sia estremo, foriero di grandi cose a venire e ricco della possibilità di dimostrare agli altri una certa profondità della loro anima:

Se lui mi avesse chiesto di prendere del cianuro, avrei detto a me stesso: “Beh, non mi ha mai truffato.” Non credo sarebbe mai successo, ovviamente, ma chi può sapere, in quella situazione? E non credo che l’avrei mai preso, ma di nuovo, chi lo sa? Il fatto è che non mi ha mai imbrogliato. La gente, quelli di fuori, dicono che questo modo di seguire un guru è un po’ ridicolo. E potrei essere d'accordo con loro. Ma io non ho dubbi che la mia vita funzioni molto meglio quando sono vicino a lui, rispetto a quando non lo sono. Non riesco a spiegarlo, non so quello che fa, e a volte dubito che faccia qualcosa. Credo che agisca come un catalizzatore. La sua sola presenza permette il cambiamento. Ma non ci sono dubbi circa l'effetto su di me e sulla mia vita.

Un modo di intendere la prova è quello di vederla come parte del processo creativo. Come descritto da Graham Wallas (Wallas 1926), ci sono quattro tappe per arrivarci. Nella prima – la preparazione - vi è un periodo di lotta in cui l’individuo tenta di risolvere un problema utilizzando le strategie e le strutture cognitive esistenti. Nella seconda fase - la resa- la persona rinuncia alla lotta per risolvere il problema e abbandona gli sforzi creativi. Nella terza fase - l'illuminazione - una soluzione al problema emerge da processi cognitivi al di fuori della consapevolezza. Nella fase finale -il chiarimento- la soluzione viene messa in pratica nella vita. Così il processo creativo implica una sorta di ristrutturazione mentale -un’esperienza di "aha" o di gestalt switch- in cui una nuova intuizione risolve il problema e rimane a guisa di strategia per la soluzione di problemi simili che dovessero sorgere in futuro. La resa ad un leader carismatico si riferisce alla seconda fase del processo creativo, giunge dopo un periodo di ricerca e di lotta, ed è una preparazione necessaria affinché avvenga la sospensione del proprio modo normale di pensare e quindi l’illuminazione. Questo è stato brillantemente descritto dal filosofo Kurt Wolff, ma, come egli mostra, nella resa vi è un rischio profondo (Wolff 1976).

Quindi, probabilmente, sono molto pochi i seguaci che si arrendono incondizionatamente o, se lo fanno, è solo per un breve periodo. Nella vita quotidiana essi sono d'accordo con quello che il profeta vuole fintanto che ne possono vedere il valore. Continuano ad essere d’accordo con ciò che il profeta vuole perfino quando non riescono a vederne il valore, a condizione che possano interpretare la propria conformità come una sorta di prova della loro fede. Ma se i risultati della loro obbedienza entrano costantemente in contrasto con il loro senso della vita, i seguaci smettono velocemente di essere fedeli. Ognuno dei gruppi comunitari in questo studio nel corso degli anni perse molti più membri di quanti ne conservò (cosa che indica che la maggior parte dei seguaci effettivamente se ne vanno una volta che hanno ottenuto ciò per cui erano venuti). Tra i gruppi di questo studio vi erano i convertiti di recente - gli "agnellini" - i più devoti, o almeno i più estremi nel dimostrare la loro devozione. Per alcuni, la resa era diventata la loro più alta virtù, e gareggiavano tra loro per dimostrare chi era il più arreso. Arrendersi al profeta può essere una misura esterna della propria devozione a Dio, una prova della propria fede, del proprio coraggio e della propria virtù. Comportarsi diversamente significa “resistere”, essere "peccatore", "non pronto" o qualsiasi altra cosa.

La seconda componente della grande opera è la trascendenza. Nella grande opera il seguace cerca di andare oltre i propri limiti attuali. Un modo per farlo è quello di trasformare la sua vita personale e sociale. Per chi ha avuto una vita convenzionale, la libertà del gruppo fornisce la possibilità di ritirarsi dal mondo e di provare se stessi in

nuovi modi. Per gli altri che hanno seguito stili di vita non convenzionali, la struttura del gruppo offre la possibilità di inserirsi, di ottenere una certa stabilità e ordine nella vita. Un membro anziano di un gruppo ha dichiarato:

Questo luogo cambia la vita. Questa è la chiave. Ho visto gente arrivare qui con niente. Nel corso degli anni lavorano su se stessi, e anche noi lavoriamo su di loro. Gradualmente colgono pezzi sempre più grossi di realtà, di sfide della vita e così via. Il matrimonio, i bambini, la gestione di un'impresa, diventare un tutore, prendersi cura di altri. Le persone di cui avresti detto, quando arrivarono qui, "Beh, non sarà mai un gran che", cambiano malgrado loro.

Trascendenza significa andare "oltre il campo di dominio o di comprensione dell'esperienza umana." Il Teologo Frederick Streng definì le religioni come i "massimi mezzi di trasformazione" (Streng 1969), e Alan Watts ha parlato di "modi di liberazione", nel descrivere i punti di vista buddista e induista (Watts 1961). La maggior parte dei seguaci in questo studio si è unito al proprio leader, allo scopo di andare in qualche modo oltre il proprio stato e le esperienze precedenti. Heinz Kohut ha sostenuto che l'intero ciclo di vita di un individuo è racchiuso nel programma impostato nel nucleo del proprio sé durante l'infanzia (Kohut 1980, 498, 1985, 216). Nella vita ordinaria amiamo e lavoriamo, ma queste attività non ci assorbono completamente. Ci sono momenti in cui prendiamo coscienza di un desiderio che va oltre il lavoro e l'amore (Kohut 1985,38). Come lo storico Wilfred Cantwell Smith ha dimostrato, ovunque nel corso della storia, l'umanità è stata consapevole che viviamo in un mondo la cui grandezza trascende la nostra comprensione, ma non ci sfugge del tutto; che Verità, Bellezza, Giustizia e Amore ci richiamano imperiosamente sebbene con gentilezza (Smith 1979, 130). Questo suggerisce una spinta verso la trascendenza, un tema ricorrente nelle scienze sociali (Maslow 1954, 1968, 1971; Marcus 1961; Bloch 1986; Kung 1974; Teilhard de Chardin 1959). Kohut considera la vita come una lotta eroica verso un'integrità unica per ogni individuo, ciò che Ernest Becker ha chiamato una "ricerca dell'eroismo ideale" (Becker 1962, 180). Ma non si ottiene facilmente, e può essere necessario l'aiuto da parte di un leader carismatico (Kohut 1971, 316). Inoltre, i veri atti eroici di trascendenza possono sembrare bizzarri e spaventosi.

In un'affascinante attività collaterale alla sua opera principale, Kohut studiò figure eroiche solitarie come quelle degli oppositori tedeschi ai nazisti. Scopri che prima di prendere posizione, molti di loro avevano sperimentato sogni profetici e anche allucinazioni in piena regola in cui Dio parlava loro. Eppure, evidentemente queste persone non erano degli psicotici. Piuttosto, essi avevano bisogno di sostegno nel corso di una crisi morale, tanto da creare l'immagine di una figura simile a Dio, presumibilmente una proiezione del loro inconscio, che diede loro la forza (Kohut 1985, 6-7). Kohut sostenne che la capacità di creare, in situazioni estreme, la fantasia di essere sostenuto da una figura onnipotente simile a Dio è una delle risorse di una personalità sana (Kohut 1977, 46, 1985, 6-8; vedi anche La Barre 1980, 42 -43). La differenza fondamentale tra le fantasie di eroi creativi nel pieno dell'auto-trascendenza, e le illusioni di persone disturbate, è la pace che la risoluzione creativa porta con sé. La pace perfetta raggiunta dall'eroe, che permette di affrontare anche la morte con calma, viene dal raggiungimento degli obiettivi del progetto previsto dal proprio sé durante l'infanzia e perseguito con fermezza in seguito (Kohut 1985, 27,49). Questo è il significato psicologico di salvare la propria anima, mentre si perde la propria vita.

Tutto questo suggerisce che i seguaci potrebbero tentare di realizzare un progetto di vita che implica creatività e auto-trascendenza di ordine elevato. Se è così, allora i

comportamenti apparentemente bizzarri, in cui a volte indulgono, possono avere senso. Forse potremmo capirli meglio se riuscissimo a esporre i loro progetti di base. Come spiegato nel capitolo 7, due domande poste ai seguaci in questo studio sembrarono rivelare i loro programmi più profondi: "Qual è stato il tuo più grande cambiamento o risultato nel tempo passato qui [con il leader]?" e "Se succedesse qualcosa che ti costringesse a lasciare il gruppo e [il leader] e tu non potessi più tornare, quale sarebbe il tuo ricordo più duraturo?" Nel rispondere a questi elementi, i seguaci coerentemente parlavano della qualità dell'amore nelle loro vite: l'amore del leader, degli amici, dei loro partner, e delle famiglie, e della amorevole pace della mente che erano stati in grado di raggiungere dentro di sé. In previsione del fatto che l'amore potesse emergere come un motivo di coinvolgimento carismatico, un'altra domanda veniva fatta ai seguaci: "Qual è stata la tua più grande esperienza di amore, nei confronti del leader oppure da quando sei entrato nel gruppo?" Alcune risposte furono straordinarie. Quella che meglio illustra i punti appena trattati, in particolare gli elementi di prova e di trascendenza, è ben evidenziata dal seguente aneddoto (parafrasato).

*John e Mary Miller condividevano un problema medico che rendeva pericoloso per loro avere dei figli. Poiché i loro tipi di sangue erano opposti – lei era Rh negativo e lui era Rh positivo - vi era una possibilità che, se fosse rimasta incinta, i suoi anticorpi avrebbero potuto attaccare le cellule del sangue del bambino e causarne la morte. Loro non lo sapevano, quando si erano sposati, ma dopo la nascita del primo figlio, i test avevano rivelato l'incompatibilità dei loro gruppi sanguigni ed erano stati avvertiti che avere altri figli avrebbe potuto essere pericoloso. Ebbero un altro bambino, senza grandi problemi, ma con il loro terzo figlio cominciarono le difficoltà. Il loro medico disse loro: "Se andate avanti, dovrete affrontare grandi problemi. Sarebbe meglio non averne altri."*

*John e Mary erano cristiani radicali e credevano che la contraccezione fosse un peccato. Tuttavia, non vedevano alternative. A malincuore praticarono il controllo delle nascite. Alcuni anni più tardi, quando incontrarono Arnold Harper, aderirono con entusiasmo alla sua chiesa. Anche questa chiesa però era un gruppo cristiano radicale che giudicava peccaminosa la contraccezione. Parlarono della faccenda con Arnold, che alla fine chiese loro: "Bene, perché non vi fidate di Dio?"*

*Pregarono e rifletterono insieme sulle parole di Arnold. Nel tempo John sentì che avrebbero dovuto abbandonare il controllo delle nascite e lasciare la questione a Dio. Maria, che avrebbe dovuto portare il bambino, si prese molto più tempo per decidere, ma alla fine anche lei fu d'accordo e disse: "Sì, lo farò. Avrò fiducia in Dio". Ben presto rimase incinta.*

*In quei tempi le procedure mediche intrauterine erano ancora molto sperimentali. Maria si sottopose a frequenti amniocentesi per misurare gli anticorpi nel sangue del suo bambino. Al sesto mese di gravidanza, il numero di anticorpi raggiunse livelli pericolosi e i medici dissero loro che il parto doveva essere indotto, al fine di non rischiare la vita del bambino.*

*Maria fu ricoverata in ospedale, con una fleboclisi, e gli elettrodi per misurare il battito cardiaco del bambino furono posti sul cuoio capelluto del bambino. John sedeva accanto a lei, ascoltando il regolare "blip, blip, blip" del monitor cardiaco fetale e guardando la stampa. Dopo 24 ore di questo, Maria era esausta e il battito cardiaco del bambino stava rallentando. Improvvisamente la macchina divenne muta. L'infermiera presente balzò in piedi e chiese assistenza. Il cuore del bambino si era fermato, e bisognava eseguire immediatamente un cesareo per salvargli la vita. Maria fu ricoverata in chirurgia e John inviato nella sala d'attesa.*

*Rimasto solo, John misurava i passi camminando nella sala d'attesa. Sentì una voce, non una voce udibile, ma capì che era Dio a parlargli, dicendo: "John, che cosa ne dici se prendo il tuo bambino?"*

*John rispose in un sussurro: "Signore, ti abbiamo dato fiducia per questo bambino. Abbiamo rischiato molto per questo bambino. Ti abbiamo creduto per questo bambino. La chiesa sta pregando per questo. Non puoi farlo." Poi, dopo un certo tempo, disse: "Va bene, se vuoi prendere quel bambino, prendilo, Signore."*

*E poi, Dio parlò di nuovo. "John, che cosa ne dici se prendo tua moglie?"*

*A quel punto scoppiò in lacrime, gridando, "Oh, ti prego, Signore, non puoi farlo. Ho affidato la mia vita a lei. Le ho dato la mia vita. Lei significa tutto per me." John lottò con questo per alcuni minuti fino ad essere in grado di dire, "Bene, Signore, se la devi prendere, prendi anche lei."*

*Dopo che John parlò, un strano senso di rapimento piombò su di lui, che in seguito lo descrisse come "una pace [che] scese nel mio cuore ed era incredibile. Incredibile. Era proprio una pace, e un sollievo, e una gioia... Questa esperienza non mi ha mai lasciato. La pace che è arrivata nel mio cuore quando ho ceduto, chiamatela sballo, chiamatela come vi pare, è una cosa che di cui non credo di aver mai sperimentato prima né la profondità né l'altezza e neppure da quel momento in poi."*

*Pochi secondi dopo un infermiere spingeva un banco lungo il corridoio, gridando: "Mr Miller." John si precipitò fuori e trovò l'infermiera che era stata seduta con loro in reparto, e che era stata piuttosto dura a volte, mentre spingeva un'incubatrice con un bambino, e con gli occhi pieni di lacrime. "È vivo, è vivo." Si precipitò dietro un angolo prima che John potesse chiedere di sua moglie.*

*Lentamente si diresse verso la sala operatoria, dove incontrò i chirurghi che uscivano. Gli dissero che sua moglie era esausta, drogata e assonnata, ma viva. Egli sussurrò "Grazie, Signore". Più tardi gli fu detto che il cesareo era stato a rischio e che a un certo punto il team medico pensava di aver perso Mary.*

Nel considerare questo aneddoto come esempio di quello che Kohut intende per atto creativo, eroico, forse il punto più importante da considerare è che John e Mary sapevano già, prima del loro ingresso nella chiesa di Arnold, che il loro problema medico sarebbe riemerso prima o poi. Nonostante questo, si sono uniti al gruppo. La particolare natura del loro problema probabilmente ha poca importanza, sicuramente avevano poco controllo su di esso. Eppure è la loro fame di essere messi alla prova, di rischiare tutto per Dio, che si distingue. Qualcuno potrebbe dire che questa coppia sia stata estremamente fortunata e molto stupida, ma non è questo il punto. Per di più, continuarono ad avere figli, il problema del Rh si corresse da solo nel tempo. Essi sentivano, per delle loro ragioni, che solo una vita vissuta in conformità totale con la volontà di Dio valesse la pena di essere vissuta. Nessun'altra vita era possibile per loro, e anelavano ad essere messi alla prova.

La terza componente della grande opera è l'amore, i cambiamenti che i seguaci fanno alle loro vite sono in qualche forma espressioni d'amore. L'amore può comportare vivere una vita migliore, fare buone opere, servire un nobile ideale, o sposarsi e metter su famiglia. Con l'amore, ogni giorno è un giorno vissuto con Dio, un crescere sempre più vicini a Lui, rinnovando il proprio impegno verso Dio e le persone cui si è vicini.

Tre recenti studi si sono concentrati sull'amore nei gruppi carismatici. Ogni studio ha mostrato che i sentimenti d'intenso amore distinguono le relazioni sociali carismatiche da altri tipi di rapporti, dando loro un sapore unico. Benjamin Zablocki studiò le comuni americane e misurò le reti di amore diadico (Zablocki 1980, 172-79). Ciò che era "senza dubbio la più significativa" scoperta dello studio è stato l'"effetto densità d'amore"

(Zablocki 1980, 355), tale che maggiore è la quantità di amore presente in una comunità, meno stabile è la comunità, a meno che non abbia un leader carismatico residente. Questo effetto era così affidabile che Zablocki era in grado di dedurre da esso un "termometro sociale" col quale avrebbe potuto misurare il grado di amore in una comunità e quindi prevedere quale percentuale dei suoi aderenti sarebbe stato ancora presente un anno dopo, e perfino se la comunità sarebbe stata ancora presente o meno (Zablocki 1980, 168-69). La ricerca di Raymond Bradley (sottotitolata "Uno studio di Amore e Potere, Totalità e Trasformazione") divideva le comunità in quattro tipi fondamentali, a seconda della quantità di carisma presente (Bradley 1987, 49-75). Egli misurò le correlazioni di amore e di potere con il carisma, tale che maggiore è l'intensità di carisma in un determinato gruppo, tanto più intensi sono i rapporti d'amore e di potere all'interno di quel gruppo. Bradley ha sostenuto che è necessario un grande potere per contenere l'effetto di per sé destabilizzante di un intenso amore. Lo studio di Charles Lindholm è stato uno sforzo per rivedere e integrare la ricerca precedente sul carisma (Lindholm 1990). Lindholm ha presentato tre casi studio - Adolf Hitler, Charles Manson e Jim Jones - collegando ciascuno allo sciamanesimo (Wilson 1975). Egli ha analizzato il rapporto di amore per il carisma, e ha trattato l'amore romantico come alternativa al carisma, e sua sostituzione. Per Lindholm l'amore è al centro del carisma e *"lo scopo nascosto del gruppo carismatico non è quello di avere successo, ma quello di sperimentarsi"* (Lindholm 1990, 110; il corsivo è mio).

Queste tre opere, considerate nel loro insieme, suggeriscono che sotto la moltitudine di motivi che i membri dei gruppi carismatici usano per spiegare le ragioni della loro adesione, c'è, forse inconsapevole, un altro progetto. Questo progetto è quello di sperimentare un amore intenso. Questo rende intenzionale il rapporto tra carisma e amore, cioè le persone si uniscono ai gruppi carismatici più per amore che per gli obiettivi che i gruppi dichiarano. Gli obiettivi dichiarati possono determinare a quale particolare gruppo un individuo sceglierà di aderire, sono importanti dal punto di vista dei valori, un cristiano infatti non entrerà in un gruppo i cui valori sono in conflitto con il cristianesimo.

La maggior parte dei seguaci in questo studio consideravano l'amore un obiettivo finale delle loro comunità ed i gruppi erano effettivamente, per quanto si poteva dire, molto affettuosi, premurosi e attenti, davano grande valore ai bambini, all'impegno, alle attività di gruppo, alle relazioni, al supporto ai bisognosi, e ad altri aspetti della vita che vengono normalmente associati all'amore. Inoltre, molti dei gruppi offrivano assistenza caritatevole e programmi di sensibilizzazione esterna che erano un prolungamento -in alcuni casi gravoso- del loro atteggiamento amorevole. Ciò nonostante i gruppi ponevano chiari limiti al loro amore. Una comune evitava i dissidenti e gli ex-membri, così come usano gli Amish (Hostetler 1980). Un'altra era contraria all'aborto in qualsiasi circostanza. Una terza rifiutava l'adesione di genitori single e di persone divorziate. Gli ex-membri hanno anche raccontato le loro storie, uno dicendo: "Questo è un gruppo molto amorevole, ma se qualcuno critica il leader o dice che se ne sta andando, scopre ben presto quanto poco amorevoli possono essere." Un altro aggiunse, "Quanto te ne vai da qui, scopri chi *erano* i tuoi amici."

L'amore significa cose differenti per persone differenti. Ci può essere poca relazione tra la propria idea d'amore, i propri sentimenti di amore, e come si esprime l'amore nella vita quotidiana. Ciò si riferisce ad uno degli enigmi dei gruppi carismatici: Perché così spesso finiscono in un modo tanto poco amorevole? Alcuni leader che hanno affermato di avere una straordinaria capacità di amare sono arrivati a distruggere i loro seguaci; tipico è Jim Jones, che diceva usualmente ai suoi seguaci, "non sarete mai amati come vi amo io" (Lindholm 1990, 144). Jones ha ribadito il suo amore senza limiti, perfino mentre

camminava tra i suoi seguaci morenti a Jonestown (Reiterman e Jacobs 1982, 560). Che Jones amasse i suoi seguaci sembra indiscutibile, l'assistenza ai poveri e ai bisognosi da parte del People's Temple era ben maggiore rispetto all'assistenza fornita da chiese simili e gruppi umanitari (Richardson, Stewart, e Simmonds 1979).

Jones ha spesso faticato enormemente per aiutare le persone. Eppure lui, e molti altri leader carismatici, adottarono inconsciamente politiche che hanno portato sofferenza, ad esempio la violenza di Synanon, il crollo di Rajneeshpuram, gli eccessi sessuali dei Figli di Dio, e i vari abusi del movimento di Scientology (Olin 1980; Milne 1986, Gordon 1987; Oavis e Oavis 1984, Miller 1987; Lamont, 1986). E' come se l'amore e l'odio verso i seguaci coesistessero nella mente di questi leader. Liquidare i leader come devianti o squilibrati non è utile. Quindi una questione di fondo in questo studio è: cosa c'è nella natura dell'amore carismatico che lo rende così potenzialmente pericoloso? Zablocki ha dimostrato che l'amore intenso in una comunità la rende instabile; Bradley ha misurato la forza dei rapporti di potere necessari per controllare l'amore; Lindholm ha associato il fascino potente di Hitler, Manson e Jones alla loro capacità di ispirare amore. Ma cosa c'è di così problematico nell'amore?

Una possibile risposta è che l'amore del leader per il seguace non è vero amore, cioè, è narcisista. Il leader ama il seguace non per il suo sé, ma come estensione del proprio ego. Questo può anche essere vero, e il punto di vista del seguace può essere altrettanto distorto. Amare il profeta come simbolo del proprio senso della vita significa essere ciechi nei confronti della persona reale (e le testimonianze gonfiate dei seguaci lo dimostrano). Quindi entrambi, leader e seguace, possono condividere solo un amore narcisistico o egocentrico. Si potrebbe trasformare in un amore più maturo nel tempo, ma di solito non succede perché la maggior parte dei seguaci abbandona il profeta nel giro di pochi anni.

Tuttavia questa spiegazione, che il narcisismo pervada entrambi i lati del rapporto leader-seguace, se probabilmente contiene una parte di verità implica anche che l'amore carismatico sia condannato in partenza, perché è intrinsecamente patologico o immaturo, e solo raramente si traduce in un rapporto d'amore maturo. Questo è improbabile, viste le personalità in gran parte normali dei seguaci. Inoltre, si incontrano seguaci le cui relazioni con il leader sono cresciute - attraverso anni di prove e di esperienze condivise - dal romanticismo iniziale del vedere il leader come intermediario di Dio ad una amicizia meno impegnata e gonfiata, più pragmatica e realistica. Quindi la domanda rimane: che cosa c'è nell'amore carismatico (e non nello pseudo-amore) che lo rende così pericoloso?

Un resoconto di uno stato alterato ricordato da un seguace in questo studio può rispondere a questa domanda. Il suggerimento è, fondamentalmente, che l'amore può essere così intensamente vissuto nei gruppi carismatici da trascendere le preoccupazioni terrene e anche umane. Noi sappiamo che le persone rischiano la loro vita e persino muoiono per coloro che amano. Secondo Kohut, questo avviene a causa di una trasformazione del narcisismo, il proprio sé viene sostituito come oggetto del narcisismo primario e i propri ideali e valori diventano l'oggetto di un "narcisismo cosmico" (Kohut 1966, 1976, 1985). Nella vita ordinaria questo può significare avere un atteggiamento altruistico verso i propri cari, di solito un coniuge o un figlio, cercando la realizzazione nei termini del loro bene, piuttosto che del proprio (o anche della propria sopravvivenza stessa). Ma in un movimento carismatico l'amore che viene generato può trasportare il gruppo in uno stato di trascendenza o di rifiuto del mondo (Weber 1946, 323-59). In questo stato, la propria visione del mondo può cambiare così drasticamente che le comuni preoccupazioni di ordine etico e morale perdono il loro significato. Come Hugh Prather espresse eloquentemente: "Non è che non ci siano il male, gli incidenti, la deformità, la

meschinità, l'odio. E' che c'è una visione più ampia. Il male esiste in una parte. La perfezione esiste nel tutto. La discordia è una visione da miopi. E io posso scegliere questa visione più ampia, non che io debba sempre, ma posso sempre" (Prather 1970).

Il racconto che segue, che riecheggia Durkheim "al di fuori e al di sopra della morale ordinaria" (Durkheim 1965, 247), mostra come ciò possa accadere.

*Ho avuto un'esperienza che ancora non capisco. E' ancora un po' un punto interrogativo per me.*

*Ho fatto un sacco di meditazione... quando ho iniziato (quella volta), la prima cosa di cui mi sono reso conto era che mi sentivo in ansia. E questa è stata una bella sorpresa perché essa (la meditazione), di solito mi calma... Mi sentivo a disagio... Quando si entra in qualcosa di simile, la cosa da fare, naturalmente, è quella di continuare e scoprire di cosa si tratta. Non è stato un grosso problema, ma ho pensato: "Oh, beh, mi chiedo di cosa si tratta," e ho proseguito. Mi sono reso conto dopo che l'ansia iniziale era in qualche modo collegata a quello che è venuto dopo.*

*Mi ricordo di aver sentito questa strana sensazione pervadermi e di essermi chiesto che cosa potesse essere. E poi mi colpì, questa reale e potente amorevolezza incondizionata per [il capo]. Mi ci è voluto molto tempo per riconoscerlo come amore, in realtà, perché non avevo mai conosciuto niente di simile prima. E non era per quello che rappresentava o per quello che aveva realizzato, per ciò che mi sarei trovato a guadagnare in futuro per mezzo suo, o per quello che avevamo condiviso in passato; era un nucleo di amore incondizionato per lui - persona verso persona. La fisicità pura di esso era sorprendente. L'unica immagine che ho avuto realmente per tutto il tempo... era una specie di primo piano della sua gamba, del polpaccio e dello stinco, e dei peli e della consistenza della sua pelle. Non era un'allucinazione, non era nulla, davvero, proprio come un pensiero molto vivido, ma con un reale amore per il tipo di "carne" dell'uomo. E' stato assolutamente specifico e fisico, ed ero totalmente aperto.*

*Una volta lasciato che accadesse, è diventata un'assoluta beatitudine. Ma all'inizio, era così poco familiare. Ed era ciò che mi abbatteva. Mi ci è voluto molto tempo per capire che era proprio piacevole. All'inizio ero solo perso. Stranamente, mi ricordo di aver pensato che mi era capitato qualcosa di simile un po' quando mia madre morì. Ma cercai di scacciarla. Ma me ne sono ricordato quando è successo, e ho capito che avevo quella cosa verso il leader, e che l'avevo avuta per mia madre, ma in realtà, è probabile che tutti l'abbiamo per tutti nel profondo, ma la blocchiamo perché è così cruda e aperta. Direi che noi non amiamo "a causa di" questo o quello, noi possediamo semplicemente questa amorevolezza. Ed è questo che è così terrificante. Se dico che amo qualcuno "perché" è attraente o sexy o qualcosa del genere, è che mi sto giustificando, è una difesa. E' come se cercassi di mettere il mio amore in una scatola, cercando di proteggerlo con ragionevolezza, per apparire maturo e duro. Ma se dico che ho dentro di me un nucleo di basilare fiducioso amore per il mondo, che non chiede niente e... è sempre lì da qualche parte in sottofondo, allora fa paura perché potrebbe uscire dal controllo, oppure potrei mostrarlo alla persona sbagliata... Sono vulnerabile.*

*Poi la mia mente si capovolse e le due cose che ne uscirono furono "Oh, Dio, questo significa che sono davvero solo un devoto ipnotizzato a cui hanno fatto il lavaggio del cervello?" e "Questo significa che sono davvero un omosessuale?" Perché mi sentivo sceso nel profondo come mai prima, quindi doveva essere più rivelatore... Questo era come pensavo in quel momento. E mi sto chiedendo se è questo che sono, una volta rimosso qualche blocco profondo, sono davvero un finocchio? Panico. E, ovviamente,*

nessuna di queste cose era vera, ma sono i modi che abbiamo per terrorizzare noi stessi su questa cosa.

Poi ho pensato: "In questo stato d'animo, se qualcuno piombasse qui attraverso la porta e mi uccidesse, potrei solo continuare ad amarli". Trascorsi un po' di tempo chiedendomi "cosa potrei fare, cosa dovrei fare?" e cose del genere, ma si stava ancora bene. Pensai che probabilmente era vero, ma era ancora solo un pensiero.

Poi però divenne inquietante, perché il mio pensiero successivo fu: "Se qualcuno piombasse attraverso la porta e cominciasse ad uccidere i miei figli, accetterei anche questo e continuerei ad amarli; i bambini, l'omicidio, il tutto." Qui cominciai a crollare, pensai che stavo cominciando a perdermi, e forse non sarei mai tornato. E non posso provarlo perché non è stato sperimentato, e spero che non lo sia mai, ma ero sicuro che fosse così. Oppure ero terrorizzato che lo fosse. E anche adesso penso che sia probabilmente così, in quello stato non c'era indifferenza o insensibilità, ma era una specie di amore disumano, ad un livello cosmico, il tipo di amore che deve avere Dio. Potrei accettare tutto ciò che può accadere come di base positivo e opportuno. Ero totalmente aperto e innamorato di tutto, ma mi sono spaventato, perché è come se per gli esseri umani non sia previsto sentirsi così, almeno non nel nostro stadio attuale di sviluppo. Mi sentivo come se avessi aperto una porta che non doveva essere aperta. Oppure come se mi fossi introdotto in un posto a cui non appartenevo, in un luogo dove tutto, la misura di tutto, era molto più grande di me, il regno degli dei o qualcosa del genere, non so, ma ero indifeso.

Che altro? Ho avuto un sacco d'intuizioni... e un senso molto preciso di completezza. "E' finita: è completo, è così, non ci può essere altro". E io non sono sicuro di cosa si trattasse, ma non era il senso mistico di "sono a casa" o di arrivo di cui si legge. Era un senso di completezza, non ci poteva essere niente più di questo da scoprire. E di una cosa che avevo cercato per tanto tempo senza sapere che la cercavo. Ma non era l'illuminazione o qualcosa di simile, non ho incontrato Dio o altro. Non ci sono state visioni o voci, e io sono ancora più o meno la stessa persona che ero, quindi non mi ha cambiato molto. Eppure è stata una delle grandi esperienze della mia vita, davvero.

Se cercavo di spazarla via, diventava peggio. Avrei potuto riprovare un po' di questa esperienza ed era ok, ma poi il pensiero dei miei ragazzi uccisi si sarebbe infilato dentro e avrei provato a spingerlo di nuovo via, ma sapevo che andava bene, e che non era giusto, quindi mi sarei confuso, se fossi stato allucinato, avrei potuto dire: "Okay, questo è impossibile, riprendi il dominio su te stesso." Ma non era nemmeno paura nel solito modo. Non avevo alcun quadro di riferimento per questo. C'era questo disagio interiore...

Mi alzai e andai fuori, e mia moglie arrivò da me, crollai tra le sue braccia e dissi: "Grazie a Dio sei arrivata..."

Questa esperienza mi preoccupò per molto tempo dopo. Avevo paura di essere una specie di mostro... E direi che sto ancora cercando di capirlo due anni dopo. Penso di avere usato [il leader] come un simbolo, tutti noi probabilmente ci sentiamo in questo modo su tutto, ma lo blocchiamo. Mi sono solo ritrovato ad averlo, ecco tutto. Era solo uno sfogo, ma penso che tutti noi abbiamo questo dentro di noi da qualche parte.

Forse questo è "l'unica cosa necessaria". Come Maria ai piedi del suo uomo-Dio (Luca 10:38-42), il seguace mira in ultima analisi ad una cosa: "abitare nella casa del Signore tutti i miei giorni, per contemplare la bellezza del Signore" ( Salmi 27:4). Qui non si desidera nulla, e nemmeno la morte ci può toccare. Il Filosofo Ernst Bloch la chiama Utopia, in cui l'uomo è finalmente naturalizzato e la natura è umanizzata (Bloch 1986).

Nel suo ampio studio “Il principio della speranza”, Bloch sostiene che una speranza ambiziosa, presente nella gran parte dei comportamenti umani, porta a “una sola Cosa rilevante ed essenziale”. La volontà finale è quella di essere veramente presenti, per entrare nel qui e ora come se stessi, per entrare pienamente nella vita senza rinvio o distanza (Bloch 1986). Eppure Lindholm sostiene che "in sostanza essa, l'esperienza carismatica, non ha contenuto sostanziale al di là di essere un'esperienza immediata estatica, fornendo un momento viscerale e trascendente che è al di fuori e contro l'alienazione e l'isolamento del mondo quotidiano - un ricordo su cui la vita ordinaria può essere costruita" (Lindholm 1990, 189).

Se, come è probabile, il racconto sopra riportato descrive la cura esperienziale del carisma, allora Lindholm ha chiaramente torto nel dire che il carisma è "privo di contenuto sostanziale." (Se questo è tutto ciò che il carisma è, perché possiede un tale potere di presa sulle persone, alcune delle quali sacrificano persino la propria vita per esso?) Sembra, piuttosto, che l'esperienza carismatica significhi un incontro estatico con il proprio senso della vita in un modo che siamo incapaci di sostenere – o che forse non sarebbe saggio sostenere- ma che è accessibile di tanto in tanto. Il carisma è troppo problematico per darci il paradiso, ma forse può darci un assaggio di paradiso, della "sola cosa necessaria".